

# Economia & Protagonisti | Creativi

## LO STAND PATEK PHILIPPE PER BASILEA

# «Il mio scrigno magico per il lusso»

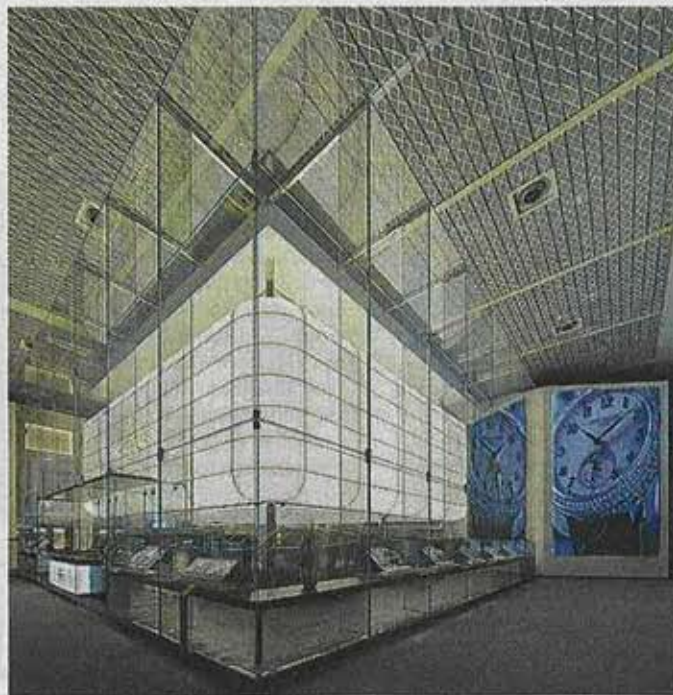
## L'architetto Di Blasi: fra le pareti trasparenti un museo di gioielli e preziosi

di Anna Tagliacarne

La facciata trasparente, venti metri per venti, per nove di altezza, mette in risalto sedici vetrine, disegnate come acquari appoggiati su mensole di wengè, un legno africano di colore bruno. Ogni espositore pesa due quintali, e si sposta ruotando su se stesso.

Il padiglione Patek Philippe 2014 che a Baselworld, salone mondiale dell'orologeria e della gioielleria, ha accolto buyer da tutto il mondo, è un gioiello di architettura italiana. Milanese, per essere precisi. L'ha progettato l'architetto Ottavio Di Blasi, lavorando in team con il suo studio ([www.odb.it](http://www.odb.it)): un lavoro di architettura e ingegneria durato due anni. All'interno del padiglione, come se fosse sospesa, una struttura di 400 metri quadri ospita, occultandoli alla vista, buona parte degli spazi operativi. L'edificio — perché di questo si tratta — si snoda su tre piani, tra venti uffici destinati ognuno a un differente mercato, sale tecniche, vip lounge, tre cucine, ristorante, bar, locale sicurezza, per una superficie totale di 600 metri quadri e un peso di 70 tonnellate di vetro.

Per dare meglio l'idea, basti dire che il nucleo centrale, il cuore del padiglione, realizzato in Corian (un materiale sintetico semitrasparente) che assomiglia a una gigantesca lampada, è retroilluminato con



5 chilometri di led. All'interno di questo scrigno, in una settimana avviene l'80 per cento del business annuale: negli uffici, ogni quindici minuti, cambia lo scenario. Buyer giapponesi, arabi, inglesi, indiani, russi, americani, cinesi con budget maga-

ri da 10 milioni di euro si alternano negli spazi dedicati, per acquistare modelli sportivi, di lusso, da donna, da uomo. «Il nostro progetto nasceva dall'idea di una "scatola magica", trasparente, una immensa bacheca che potesse contenere

**Traslucido**  
A sinistra, lo stand Patek Philippe alla fiera di Basilea; a destra, l'architetto Ottavio Di Blasi e, sotto, l'interno



e mostrare oggetti preziosi: come in un museo che espone pezzi di valore, unici, inestimabili protetti da semplici lastre di cristallo — racconta l'architetto Di Blasi —. Pensando al Crystal Palace, celebre esempio di architettura che è stato mon-

tato e smontato infinite volte, abbiamo studiato il progetto che ha vinto il concorso internazionale: la trasparenza, l'idea di mostrare e non nascondere nulla nell'opacità di uno stand tradizionale, ha convinto monsieur Stern».

Tutto, dai giunti in acciaio che assemblano i cristalli (di nove metri e senza spigoli) e riducono al minimo le parti metalliche, sino ai meccanismi che spostano le bacheche-acquario, è progettato a Milano dallo studio Ottavio Di Blasi & Partners. Per montare il padiglione occorrono due mesi. Per smontarlo ne serve uno. Prima di Baselworld 2014, la struttura è stata montata per prova all'interno di una ex acciaieria: è necessario uno spazio alto almeno dieci metri. Non sono stati posti limiti di budget. Un incarico da sogno. Conquistato, oltre che con anni di esperienza (lo studio è attivo dal 1988, Di Blasi è stato, ed è tuttora, stretto collaboratore di Renzo Piano) anche con doti che vanno oltre la capacità di progettare.

«Per realizzare un padiglione per la fiera di Basilea, per un marchio come Patek Philippe, la Rolls Royce dell'orologeria mondiale, bisogna capire la sua identità profonda — spiega Di Blasi, che da vari anni progetta gli stand Tag Heuer —. Nelle sue pubblicità il marchio ginevrino propone una coppia padre-figlio, un oggetto di design ad alto contenuto tecnologico, e lo slogan: "Un Patek Philippe non si possiede mai completamente. Si custodisce e si tramanda". L'orologio è dunque un investimento di cui ti occupi per generazioni. Lo stesso concetto era contenuto nel progetto, un grande investimento che durerà nel tempo». Intanto, nello studio milanese a pochi passi da Chinatown, si studiano piani urbanistici per quartieri industriali in Oman. E si progettano laboratori di quartiere per riqualificare la periferia cittadina.